



**Cine & campanile**

Il cinema «Campano» nella parrocchia di S. Frediano

Luigi Puccini a pagina VI



**Semi di Laudato Si'**

Uomo e natura connessi in una comunione sublime

Elena Bertoli a pagina VII

la domenica **DEL PAPA**

**LO «SCANDALO» DELL'INCARNAZIONE**

DI FABIO ZAVATTARO

«**V**enne nella sua patria». Con queste parole Marco, nel suo Vangelo, scrive il ritorno a Nazareth di Gesù. Partito dalla sua città natale, aver percorso le strade della Galilea, e di quella che chiamiamo la terra santa, compiuto miracoli e parlato alle folle, ecco che in questa domenica il cerchio si chiude: il luogo familiare della sua nascita e crescita lo accoglie, ma per lui è un po' una delusione, tanto da fargli dire: «un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

Che cosa è accaduto? Dopo la donna guarita perché ha toccato il lembo del mantello, dopo aver ridato vita alla figlia del capo della sinagoga, essendo sabato, Gesù va nella sinagoga che lo ha visto fanciullo, là dove, come ogni giovane ebreo, ha compiuto il bar mitzvah, per diventare a pieno titolo membro della comunità, e si mette a insegnare.

«Molti, ascoltando, rimanevano stupiti», abbiamo letto domenica scorsa in Marco. E scatta la curiosità, anche l'invidia in chi lo ascolta, come dire i suoi concittadini, gli amici di alcuni anni prima: «da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani?» Già, come è mai possibile che quel ragazzo, figlio del falegname e della giovane Maria, che hanno visto crescere, che tutti conoscevano, e con tutti aveva magari giocato e parlato, è capace di dire tutte quelle cose?

Lo «conoscono» ma non lo «riconoscono», ha detto papa Francesco all'Angelus; possiamo conoscere molte cose di una persona, «farcì un'idea, affidarci a quello che ne dicono gli altri, magari ogni tanto incontrarla nel quartiere, ma tutto questo non basta. Si tratta di un conoscere direi ordinario, superficiale, che non riconosce l'unicità di quella persona». Un rischio che corriamo tutti: «pensiamo di sapere tanto di una persona, e il peggio è che la etichettiamo e la rinchiudiamo nei nostri pregiudizi. Allo stesso modo, i compaesani di Gesù lo conoscono da trent'anni e pensano di sapere tutto!».

C'è una sorta di rimozione: troppo impegnative quelle parole ascoltate, troppo innovativo quell'insegnamento echeggiato all'interno della sinagoga. E poi, lo conoscono, sanno tutto della sua vita, della sua storia, è vissuto nel loro stesso ambiente, e, dunque, perché ascoltarlo? Meglio pensare alle cose di tutti i giorni. Gli abitanti di Nazareth si sono fermati «all'esteriorità e rifiutano la novità di Gesù» ha detto Francesco. Una lezione anche per noi: «quando facciamo prevalere la comodità dell'abitudine e la dittatura dei pregiudizi, è difficile aprirsi alla novità e lasciarsi stupire. Noi controlliamo, con l'abitudine, con i pregiudizi», e nella vita delle persone «cerchiamo solo conferme alle nostre idee e ai nostri schemi, per non dover mai fare la fatica di cambiare». Questo succede anche alla nostra fede: «senza apertura alla novità e soprattutto apertura alle sorprese di Dio, senza stupore, la fede diventa una litania stanca che lentamente si spegne e diventa un'abitudine, un'abitudine sociale». Lo stupore è quell'incontro che ti fa riconoscere il Signore, «è come il certificato di garanzia che quell'incontro è vero, non è abitudinario», ha detto ancora il vescovo di Roma.

Il motivo di questa non conoscenza, per Francesco, è l'incapacità di accettare «lo scandalo dell'Incarnazione»; per gli abitanti di Nazareth «è scandaloso che l'immensità di Dio si riveli nella piccolezza della nostra carne, che il Figlio di Dio sia il figlio del falegname, che la divinità si nasconda nell'umanità, che Dio abiti nel volto, nelle parole, nei gesti di un semplice uomo». Lo scandalo è la concretezza, la «quotidianità» dell'incarnazione di Dio.

È uomo concreto, compagno di strada, uno di noi, Gesù di Nazareth. «È più comodo un dio astratto, e distante, che non si immischia nelle situazioni e che accetta una fede lontana dalla vita, dai problemi, dalla società. Oppure ci piace credere a un dio 'dagli effetti speciali', che fa solo cose eccezionali e dà sempre grandi emozioni». Invece, ha affermato il Papa, «Dio si è incarnato: Dio è umile, Dio è tenero, Dio è nascosto, si fa vicino a noi abitando la normalità della nostra vita quotidiana. E allora, succede a noi come ai compaesani di Gesù, rischiamo che, quando passa, non lo riconosciamo».

**DI AMIANTO SI MUORE ANCORA**

Andrea Bernardini **A PAGINA V**



**L'ANNIVERSARIO**

le **TESTIMONIANZE**



**Festa per i 50 anni della Caritas**

Francesco Paletti a pagina II

**ALL'INTERNO**

la **STORIA**



**Nino Guidi sulle orme di fra' Ruffino**

Anna Guidi a pagina VII

## l'AGENDA

## In diocesi

## Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

**Domenica 11 luglio 2021** ore 9,30: S. Messa presso il Monastero delle Benedettine di Pontassierchio.

**Lunedì 12** ore 10: incontro con il clero del Vicariato di Pisa nord est alla S. Famiglia a Pisanova.

**Martedì 13** ore 10: incontro con il clero del Vicariato di Pisa sud a S. Ermete.

**Mercoledì 14** ore 10: incontro con il clero del Barghigiano a Fornaci di Barga.

**Giovedì 15** ore 10: incontro con il clero di Pontedera-Lungomonte alle Mantellate di Pontedera; ore 18,30: S. Messa per la Compagnia di San Ranieri in Duomo.

**Venerdì 16** ore 10: incontro con il clero delle colline Pisane a Collesalveti; ore 18: S. Messa per la festa della Madonna al Carmine di Pisa.

**Domenica 18 luglio 2021** ore 11: S. Messa a Campo per la festa del Carmine.

## In diocesi

## Verso un percorso sinodale dal basso: incontri in diocesi

L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto si incontra, in questi giorni, con i presbiteri diocesani e religiosi ed i diaconi permanenti in servizio nella nostra diocesi, per presentare loro le «linee guidate» per i consigli pastorali di vicariato. Il primo incontro si è già svolto lo scorso mercoledì 7 luglio a Santo Stefano extra moenia, dove si è ritrovato il clero del vicariato di Pisa nord-ovest. I prossimi in programma: giovedì 8 luglio, alle ore 10 a Gello incontro dei presbiteri e dei diaconi del vicariato della Valdisechio. Venerdì 9 luglio alle ore 10 dalle Canossiane di Forte dei Marmi incontro di sacerdoti e diaconi in servizio nel vicariato della Versilia. Lunedì 12 luglio, alle ore 10, alla chiesa della Sacra Famiglia a Pisanova, incontro per il vicariato di Pisa nord est. Martedì 13 luglio alle ore 10 a Sant'Ermete incontro per il vicariato di Pisa sud. Mercoledì 14 luglio, alle ore 10 a Fornaci di Barga incontro per il vicariato di Barga. Giovedì 15 luglio alle ore 10 al Centro Le Mantellate a Pontedera incontro del vicariato di Pontedera e Lungomonte. Venerdì 16 luglio alle ore 10 a Collesalveti incontro del vicariato delle Colline pisane. Infine lunedì 19 luglio alle ore 10 a Casciavola incontro del vicariato del Piano di Pisa. Questi incontri rappresenteranno anche l'occasione per elaborare il cammino che attende la Chiesa pisana a partire dalla fine dell'estate, per rispondere alla richiesta avanzata da papa Francesco di un «percorso sinodale dal basso».

## Pontedera

## Alla ricerca dell'essenziale evangelico

Il gruppo di laici «Per dare sapore di Vangelo alla nostra realtà» dell'unità pastorale di Pontedera - in prossimità della festa di San Benedetto - ha invitato monsignor Severino Dianich a partecipare ad un incontro dibattito sul tema «Il futuro della Chiesa, alla ricerca dell'essenziale evangelico». L'appuntamento è per lunedì 12 luglio alle ore 21,15 nel Centro pastorale culturale «Mantellate» in piazza Duomo a Pontedera.



## DA CINQUANT'ANNI PROMOTORI DI CARITÀ

DI FRANCESCO PALETTI

«In riferimento alla sua del 13 ottobre scorso, Le significo che Sua Eccellenza l'Arcivescovo ha designato quale presidente della Caritas diocesana il sacerdote Antonio Tecchio, parroco di San Sisto al Pino». È l'8 novembre del 1972 quando monsignor Mario Bernardini, allora vicario generale, risponde così al delegato regionale della Caritas Vinicio Del Perugia, informandolo dell'incarico che l'arcivescovo Benvenuto Matteucci aveva conferito pochi giorni prima all'ormai ex responsabile della scelta Opera diocesana d'assistenza. Si tratta dell'«atto di nascita» della Caritas diocesana di Pisa.

A Pisa, dunque, la Caritas è una realtà da quasi 49 anni, anche se per cominciare a radicarsi nel territorio e nelle parrocchie bisognerà attendere il 1978 e la direzione di monsignor Antonio Ceconi. In Italia, invece, la Caritas venne ufficialmente costituita il 2 luglio 1971, grazie a San Paolo VI, il pontefice che la volle e la impostò, in luogo delle Pontificie opere d'assistenza (Poa), «per promuovere la testimonianza della carità nello spirito del Concilio Vaticano II perché la comunità cristiana fosse soggetta di carità» come ha ricordato anche papa Francesco il 26 giugno nel discorso ai componenti della Caritas italiana in occasione delle celebrazioni per il 50esimo della fondazione. «Dalle Poa alla Caritas, da uno strumento assistenziale a uno di autentica promozione pastorale e di animazione ecclesiale per far sì che tutti i fedeli siano testimoni di carità: fu questa la grandissima intuizione di Paolo VI a cui, ancora, oggi va il nostro profondo ringraziamento» ha sottolineato anche l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, lo scorso venerdì 2 luglio alla pieve di Calci, nella celebrazione, voluta dalla diocesi di Pisa nel giorno esatto della fondazione per ricordare il 50esimo. Accanto all'Arcivescovo, fra i concelebri, c'erano anche monsignor Antonio Ceconi e don Emanuele Morelli, il passato e il presente della Caritas di Pisa. Il primo, che dal '91 al 2001 è stato anche vicedirettore di Caritas Italiana e che oggi è il pievano di Calci, ha guidato la Caritas diocesana per quasi 15 anni (dal '76 al 2001 con una breve interruzione per circa un biennio) dando concretezza a quella che fino ad allora era stata poco più di un'intuizione. «Grazie per aver scelto Calci per ricordare questo anniversario - ha detto monsignor Antonio Ceconi: per me è anche un



modo per ricordare un pezzo di strada che ho percorso, prima in diocesi e poi a livello nazionale. Continuiamo a camminare sulle stesse strade, con lo stesso entusiasmo dei primi giorni». Don Emanuele Morelli, invece, è il direttore da venti anni e precedentemente aveva ricoperto la carica di vice per un decennio: «Sono sacerdote da 34 anni e di questi trenta li ho trascorsi in Caritas - ha detto -: Papa Francesco, nell'udienza di Roma dei giorni scorsi ha confermato il

mandato che abbiamo ricevuto ormai mezzo secolo fa e che è chiaramente delineato nei nostri statuti, ossia la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale - ha detto -. È quello che abbiamo intenzione di fare anche per il futuro, continuando a promuovere la Caritas nei vicariati e nelle parrocchie, l'ascolto e le reti per mettere la persona povera al centro». Ai piedi dell'altare c'erano il pane e il vino, ma anche un catino, una brocca e un

grembiule. «Sono tutti i segni dell'ultima cena - ha spiegato don Morelli - e costituiscono la provocazione ad essere con la nostra vita, ogni giorno, pane spezzato e condiviso e piedi lavati». Li hanno portati i giovani che attualmente svolgono il servizio civile alla Caritas diocesana in un ideale passaggio del testimone con i tanti volontari, e obiettori di coscienza, di ieri e di oggi, presenti sulle panche della chiesa di Calci.

## Dalle Poa alla Caritas una svolta epocale

«A Pisa quasi nessuno sapeva bene che cosa fosse la Caritas, io per primo». Formalmente c'era già da diverso tempo, perché la nomina di don Antonio Tecchio risale al novembre del '72. «Ma nella sostanza non c'era nemmeno un ufficio e, soprattutto, non c'era nessuno che ne sapesse qualcosa», racconta monsignor Antonio Ceconi, allora giovanissimo sacerdote di neppure trent'anni a cui l'arcivescovo Matteucci si rivolse per dare finalmente le gambe, anche a Pisa, a quell'ufficio per la pastorale della carità voluto da Papa San Paolo VI. «Andai a Roma a fare il corso per i nuovi direttori e conobbi Giovanni Nervo e Giuseppe Pasini, che poi invitai a Pisa per un incontro con il clero e un altro con i laici: da lì è partito tutto». È alla fine degli anni '70, dunque, che la Caritas diocesana cominciò a muovere i primi passi. Anche se per il decollo ci sarà da attendere ancora qualche mese: «Fu la solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto dell'Irpinia nell'80 e poi l'accoglienza delle famiglie vietnamite e cambogiane in fuga dei regimi comunisti del sud-est asiatico che stimolarono un vero e proprio coinvolgimento comunitario». Intanto cominciarono ad arrivare gli obiettori di coscienza: «Il primo in assoluto fu Paolo Baracani, poi Sandro Baldassarri e molti altri, tutti giovani

con una fortissima spinta ideale: basti dire che allora il servizio civile durava otto mesi in più di quello militare». Don Morelli, invece, arrivò alla Caritas da vice insieme al direttore don Claudio Desii. «Il primo decennio fu quello che potemmo della promozione di realtà del terzo settore impegnate dalla parte di chi fa più fatica: nacquero in quegli anni le cooperative Il Simbolo, Il Melograno, Il Cerchio e Giovani e Comunità, poi confluite nel consorzio sociale Polis insieme alla cooperativa Insieme che già esisteva da qualche anno» ricorda. E con la sua direzione, che cominciò nel 2000, però, che la Caritas ha iniziato a spendersi con forza nell'animazione pastorale (nascono da quel momento le prime caritas parrocchiali e centri d'ascolto di vicariato come quelli di Barga, Pontedera, Pontassierchio e Vicopisano) e nella logica delle opere segno: prima il nuovo centro d'ascolto diocesano di via delle Sette Volte, poi il servizio docce e, infine, la Cittadella della Solidarietà. E non finisce qui: «Entro luglio apriremo anche un nuovo centro d'ascolto in via Corta, nei locali occupati fino a qualche mese fa dalla Millennium - spiega - e entro fine anno contiamo d'inaugurare la nuova Casa Caritas di via Garibaldi, 33».

Francesco Paletti

## la SCHEDA



Il direttore della Caritas don Emanuele Morelli

## Pisa

## I duemila poveri che bussano alla porta della Chiesa pisana

Sono quasi due mila (per l'esattezza 1.909) le persone incontrate dal 1° gennaio al 10 novembre 2020 dai volontari ed operatori della Caritas di Pisa. Sono circa un quarto in più (25,7%) dei 1.519 incontrati nello stesso periodo del 2019. Circa 630 di esse sono «nuovi poveri», ossia persone che si sono rivolte per la prima volta ai servizi Caritas dopo il lockdown del 9 marzo 2020. Alle «nuove povertà», vanno poi aggiunte le «povertà di ritorno»: fra 1° gennaio e il 10 novembre 2020, infatti, sono stati 320 le persone che sono tornate a rivolgersi alla Caritas dopo almeno un paio d'anni d'assenza durante i quali non ne avevano più avuto necessità.

## i nostri FOCUS

In crescita il numero delle persone trovate in possesso di sostanze stupefacenti e «inviate» a colloquio in prefettura. Ma a volte il colloquio con l'assistente sociale può cambiare il verso all'esistenza del consumatore



# Droga, spaccio e consumi NON SI SONO FERMATI

DI ANDREA BARTELLONI

Un camionista ubriaco fermato e trovato in possesso di droga nascosta nell'abitacolo. 45 chili di semi di cannabis provenienti da Pisa e sequestrati a Padova. Due spacciatori fermati a Rignano. Un 22enne arrestato in piazza delle Vettovaglie trovato in possesso di droga. Nell'area boschiva di Migliarino scoperto un laboratorio per la lavorazione, il taglio e lo spaccio di stupefacenti. Un giovane accoltellato in pieno centro a Pisa. Le cronache delle ultime settimane ci consegnano l'immagine di un mercato della droga niente affatto in crisi. Lo provano anche i numeri forniti dalla Prefettura di Pisa, dove vengono inviate le persone segnalate dalle forze dell'ordine perché trovate in possesso di sostanze stupefacenti. Consumatori che sono la punta dell'iceberg del fenomeno. Se nel 2015 le persone segnalate dalle forze dell'ordine erano state 666, nel 2019 il loro numero era salito a 801. Anche i colloqui in Prefettura sono cresciuti di pari passo: erano 501 nel 2015, sono saliti a 673 del 2019. Colloqui da cui emergono, spesso, la sottovalutazione, l'ignoranza, talvolta persino la negazione che le persone segnalate e le loro famiglie hanno del fenomeno. Interessante leggere anche quali sono le sostanze all'origine dei provvedimenti: 310 persone sono state trovate in possesso di hashish e marijuana nel 2015, 470 delle stesse sostanze nel 2019. E poi i «consumatori» di cocaina, eroina, ecstasy con la prima di gran lunga la più presente nelle segnalazioni: 191 nel 2015 e 203 nel 2019. La persona segnalata va incontro ad alcune procedure contemplate nell'articolo 75 del testo unico sugli stupefacenti (Dpr 609/1990) che ritiene un illecito amministrativo la detenzione di droga per uso personale. Dopo che le forze di polizia hanno segnalato il caso, la persona viene convocata in prefettura per un colloquio (se la persona segnalata è minorenne sono convocati anche i suoi genitori). Il colloquio si svolge nell'ufficio dell'assistente sociale del Nucleo operativo tossicodipendenze: è qui che vengono accertate le ragioni della violazione ed individuate quali possano essere le più efficaci iniziative per prevenire la reiterazione dell'illecito, per riabilitare e recuperare il consumatore. Dopo il colloquio, il Prefetto



La sede della Prefettura di Pisa

può decidere le sanzioni correlate alla violazione: la sospensione della patente, quella del porto d'armi, del passaporto e della carta

d'identità ai fini di espatrio e, per gli stranieri, la sospensione del permesso di soggiorno. In alcuni casi il colloquio rappresenta per il ragazzo o

l'adulto la prima occasione per riflettere su cosa sta facendo: spesso, infatti, trova per la prima volta un operatore pronto a fermarsi, ad ascoltarlo ed a parlargli di droga. Può servire come punto di partenza per un percorso di analisi critica, di crescita, di responsabilizzazione. L'assistente sociale incontrato in Prefettura può divenire, a poco a poco, un punto di riferimento per il suo percorso di vita. Poi verranno anche le sanzioni (ma la prima volta che una persona viene trovata in possesso di hashish o marijuana, considerato dalla legge fatto di lieve entità, si prevede l'ammonizione). Sanzioni che possono anche avere un aspetto «terapeutico», facendo maturare nella persona le responsabilità delle conseguenze di quello che ha fatto. Anche durante l'anno pandemico la droga non è entrata in crisi. Sono mancate le occasioni classiche di spaccio e consumo dovute alla chiusura di discoteche e la cancellazione di eventi pubblici: ma lo spaccio di droga si adatta con una rapidità impressionante. Così i centri commerciali e i supermercati - unici luoghi dove si poteva trovare un po' di affollamento - sono divenuti i luoghi preferiti dello spaccio. Accanto ad essi la rete, il web, che si è trasformata nella nuova piazza dello spaccio, dove la droga si consegna direttamente a casa magari camuffata da innocui libri o lettere.

## Uno sportello d'ascolto alla stazione di San Rossore

Se il mercato della droga non conosce crisi, aumenta anche l'offerta di aiuto verso chi senta la necessità di uscire dal tunnel della droga aumenta nella nostra città. Proprio recentemente è stato aperto un nuovo punto di ascolto alla Stazione di San Rossore, dove, al Binario Zero - lo spazio polivalente che la cooperativa sociale Arnera gestisce per conto della Società della Salute Pisana nell'area della Stazione di San Rossore - l'associazione «Gruppo Il Ponte» si sta facendo carico di uno sportello per accogliere quanti cerchino aiuto. Ne parliamo col presidente dell'associazione pisana che assicura accoglienza, informazione e accompagnamento alle persone in condizione di dipendenza patologica, ma che propone anche un gruppo di auto-aiuto ai familiari, l'eventuale inserimento dei tossicodipendenti in condizione d'indigenza in comunità, con particolare riferimento a quella di San Patignano, di cui Il Ponte è referente sul territorio. Il presidente, che succede al fondatore Corrado Galluzzi, è **Gianni Morgese**, con alle spalle una storia di dipendenza e che,

grazie a San Patignano è tornato a nuova vita. **Cosa offre questo nuovo sportello?** «Binario Zero è un posto dove, due volte alla settimana, siamo a disposizione per ascoltare chiunque si renda conto dei suoi problemi legati a qualche dipendenza e voglia parlarne». «Binario Zero» lavora in sinergia con i Serd, le forze dell'ordine, i medici, le comunità di recupero, cercando di indirizzare i tossicodipendenti verso strutture e percorsi di recupero efficaci. «Spesso - racconta Gianni Morgese - ci troviamo di fronte a persone con dipendenza associata a disturbi psichiatrici o borderline: avere la possibilità di indirizzarle verso strutture a misura del loro disagio è fondamentale per la loro cura e recupero». Gli operatori dello sportello rivolgono una particolare attenzione «anche alle famiglie che svolgono un ruolo importantissimo nel percorso di recupero». Un'ultima considerazione: «Finché ci saranno politiche che favoriscono uso e consumo di droga sportelli come Binario Zero saranno sempre più necessari».

## 7 GIORNI

### Pasadena (California)

Ricercatrice italiana scopre stella sull'orlo del collasso

Ha studiato anche a Pisa l'astrofisica italiana **Ilaria Caiazzo**, che in questi mesi ha scoperto una nuova stella *nana bianca* ossia ormai giunta alla fine del suo ciclo vitale. Ilaria Caiazzo - che oggi lavora negli Stati Uniti, presso il California Institute of Technology, ma che in passato ha studiato in Italia, fra Genova, Milano e, appunto, Pisa - ha pubblicato i suoi studi sulla rivista *Nature*. La stella da lei individuata ha il doppio primato di essere la più piccola e nello stesso la più densa mai osservata: ha un diametro di soli 4.300 chilometri, poco più grande rispetto a quello della Luna, e ha una massa superiore a quella del Sole. Niente di simile era stato visto finora.

## Pisa

Lo sciopero dei dipendenti dell'aeroporto

Continua la mobilitazione delle dipendenti e dei dipendenti in servizio negli scali aeroportuali di Firenze e Pisa. Decine di presidi e, lo scorso martedì mattina, il secondo sciopero regionale. I sindacati Filt, Fit, Uil e Ugl hanno espresso da subito la loro contrarietà verso l'intenzione del management di Toscana aeroporti di vendere a soggetto terzo la sua società di servizi a terra. Adesso chiamano a raccolto tutti «i soggetti che possono giocare un ruolo in questa vicenda: dalle amministrazioni pubbliche locali ad Enac».

## Pisa

Medico pisano tornato da una missione in Paraguay

È tornato per la decima volta a operare i bambini in Paraguay dove era stato l'ultima volta due anni fa, prima della pandemia da Covid-19, ed è appena rientrato a Pisa con un bagaglio carico di emozioni e ricordi, come succede in ogni missione umanitaria. Il dottor **Gian Luca Gatti**, direttore del percorso Labiopalatoschisi dell'AouP ha partecipato a *Operación Sonrisa*, la missione all'interno del programma Nemyatyro sostenuta dal Ministero della Sanità paraguayano: operando all'ospedale di Asuncion 20 bambini con malformazioni congenite del labbro e del palato provenienti da varie aree del Paese. «Ho conosciuto anche stavolta tanti bambini e genitori che mi porterò per sempre nel cuore» racconta Gian Luca Gatti. La missione ha consentito di risolvere così molti casi gravi che l'emergenza da coronavirus - che in America Latina registra ancora numeri molto elevati - aveva inevitabilmente relegato in fondo alle priorità sanitarie. Gatti è ormai un veterano delle missioni umanitarie avendo toccato gli angoli più poveri e sperduti della Terra per curare persone fragili, dimenticate dai più.

## diario SACRO

DI ANNA GUIDI

## 8 luglio

## 1930: in costante crescita l'Azione cattolica

Nel luglio del 1930 il settimanale diocesano *Vita Nova* parla dell'Azione cattolica. Il titolo dell'articolo: «Ampie direttive - fedele perseverante attrazione». Sorgono nuovi circoli di uomini e di giovani. Fra i circoli presenti vi sono gruppi non ancora organizzati fra cui le brave ragazze della Tipografia «Beato Giordano» (la stessa che edita il settimanale) con le ottime suore di Santa Marta. La Confraternita di Misericordia celebra il VI centenario di Fondazione. Al tempo aveva sede vicino a S. Bibbiana e aveva il titolo di S. Orsola.

## 14 luglio

## 1607: muore a Seravezza l'arcivescovo del Pozzo

È il 14 luglio del 1607 quando muore a Seravezza l'arcivescovo di Pisa Carlo Antonio del Pozzo, nato a Bugella in Piemonte il 30 novembre 1547 da Francesco Demarchi Romagnani di Pontederano e da Amedea Scaglia dei conti Vervensi. Divenne presto noto per la sua cultura umanistica e giuridica: parlava correttamente in latino e in greco, era ben ferrato in filosofia, teologia, giurisprudenza. Della sua perizia nella legge diede luminose riprove nelle cariche di auditore della Ruota Fiorentina, di giudice del patrimonio granducale, di consigliere intimo del granduca Francesco I e di ministro del granduca Ferdinando I. Si distinse per opere di beneficenza di cui diedero testimonianza i frati minimi di San Francesco di Paola da lui chiamati in San Torpete nell'anno 1584 e i Padri Barnabiti da lui introdotti in San Frediano nel 1595 e ai quali ogni anno - finché visse - donò 3000 scudi, oltre ai 1125 scudi dati per il restauro della loro chiesa. Alla primaziale Carlo Antonio del Pozzo fece dono di un Crocifisso con due angeli di bronzo fusi dal Gianbologna, una campana. Un ricco parato 5000 scudi per riparare i danni prodotti dall'incendio che nella notte fra il 24 e il 25 ottobre 1595 danneggiò marmi e colonne, distrusse suppellettili e molte opere d'arte fra le quali una tavola d'altare del Bronzino, tre del Vasari, una del Beccafumi e due del Sogliani. Furono frantumati ed arsi anche il pavimento e i monumenti sepolcrali e tre porte della facciata, fra cui quella centrale del Bonanno. Il fuoco era divampato a causa della trascuratezza del maestro stagnino Giovandomenico da Milano che lavorava alla copertura in piombo sul tetto vicino alla facciata. Tornando alla morte dell'arcivescovo, egli morì la mattina del 14 luglio nella villa medicea di Seravezza, il corpo venne imbalsamato prima di essere trasportato a Pisa. Le interiora furono deposte in un loculo nel pavimento della Parrocchiale di Seravezza. Fu sepolto nella nuova cappella di San Girolamo da lui appositamente fatta costruire quindici anni prima nel braccio orientale del camposanto di Pisa

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● VIAGGIO IN DIOCESI/3 Gli «animati» di oggi sono spesso i figli di chi aveva già vissuto quest'esperienza

## Grest di padre in figlio

DI CATERINA CAMPERA

**C**olpi di codaper le attività estive organizzate nella nostra diocesi. Anche la comunità di San Frediano a Settimo ha aperto, in queste settimane, le sue porte ai ragazzi. «Abbiamo scelto di non chiamarlo GrEst - racconta a *Toscana Oggi* il parroco **don Dario Ghelardi** perché volevamo che ci fosse continuità con il percorso catechistico sviluppato durante tutto l'anno: per questo abbiamo dato a questa attività l'appellativo di *oratorio estivo*». Due gli *oratori estivi*, entrambi della durata di due settimane, organizzati in parrocchia: uno rivolto ai bambini delle scuole primaria, l'altro ai ragazzi delle medie. A quest'ultimo - ancora in corso - i partecipanti hanno toccato quota cinquanta, mentre il gruppo dei più piccoli ha potuto contare su settanta presenze, animatori compresi. Il tema scelto per questa edizione sono state le lettere scritte da Papa Francesco durante il suo Pontificato e quindi gli argomenti che il Papa ha scelto di portare all'attenzione dei suoi fedeli. Giorno dopo giorno, un momento dopo il pranzo viene dedicato proprio alla meditazione sul tema della giornata. Quali i feedback ricevuti da ragazzi e genitori? «Il riscontro è stato molto positivo. D'altronde nella nostra parrocchia il Gruppo estivo esiste da una ventina d'anni, quando qui era parroco don Riccardo Nieri e gli adulti che oggi iscrivono i loro figli al Grest, sono gli stessi che lo hanno frequentato da bambini». Adulti che non si tirano indietro, ma che anzi partecipano alle iniziative dell'oratorio. Un'organizzazione completamente diversa è stata quella di cui si è dotata la comunità di Barga. Il Gruppo estivo di quest'anno, da poco concluso, ha ruotato molto su piccole gite cui hanno partecipato gruppi ridotti di bambini e ragazzi. **Monsignor Stefano Serafini** spiega che solitamente il GrEst ha una durata di due settimane, ma per questa estate è stato scelto di fare una settimana in oratorio, dal lunedì al venerdì, e nella settimana seguente, dal 28



giugno al 2 luglio, alcune uscite nella zona di Barga. Nella prima settimana sono state fatte due uscite a piedi: la prima sul fiume Serchio, per

poter discutere il tema della salvaguardia dell'ambiente, la seconda uscita è stata a Sommocolonia. Per l'ultima settimana invece il gruppo è andato al Parco avventura del Buffardello e al Podere Biagi, azienda sociale del territorio, che accoglie persone disabili al lavoro e che ha illustrato ai bambini del GrEst come lavorare la terra.

I bambini iscritti sono stati 32, frequentanti le classi dalla terza elementare alla seconda media. Gli animatori invece erano 15, in età di prima e seconda superiore. Un bel supporto è stato offerto anche dal vice parroco, Don Luca. Abbiamo domandato a don Stefano come sono state affrontate le linee guida per la gestione delle attività ricreative ai tempi del covid. «Abbiamo illustrato le indicazioni ministeriali ai genitori prima dell'inizio del GrEst. Giochi e attività quotidiane si sono svolte all'aperto e sono state organizzate distribuendo i partecipanti in gruppi dal numero ridotto».



## la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



## Profeti a volte un po' antipatici

«**V**attene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più». Nel momento in cui il profeta Amos, dice cose «sgradite» ecco che gli viene chiesto di andarsene altrove. È sempre così. Finché sei accondiscendente, finché ti mostri carino e gentile, finché hai solo parole dolci tutti ti vogliono accanto e addirittura si possono lustrare di esserti amico. Quando però inizi a cercare la verità e a proporla come stile di vita ecco che nascono i contrasti e rischi di diventare antipatico e indesiderato. Però è bella la consapevolezza di Amos che dirà: «Non ero profeta né figlio di profeta... Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele». Amos sa di essere inviato dal Signore e quindi non può tacere. Che Dio ci aiuti sempre a non tacere davanti alle ingiustizie per essere portatori di Verità, sempre nella carità. Buona domenica. Pace..»

## la lettera DI UN ANIMATORE

## «Caro genitore, ne è valsa la pena»

**C**aro genitore di un bambino che frequenta il Grest, sono quel ragazzo a cui hai lasciato timoroso le mani del tuo bambino. Ho visto che mi guardavi preoccupato, forse della mia giovane età, forse del mio taglio di capelli... allora ho pensato di scriverti per ringraziarti, perché non mi conosci e mi stai affidando la cosa più preziosa che hai! Immagino ti sarai chiesto perché un ragazzo della mia età passi le sue ore estive gratuitamente con tuo figlio. In questi giorni ascolto alla radio una canzone che dice «vale la pena mi amor», ti voglio allora dire perché ne vale la pena passare parte della mia estate con tuo figlio! Qualcuno mi sta insegnando che donare il mio tempo per gli altri, specialmente per i più piccoli, mi può rendere felice... ho scoperto che è vero! Quando riesco a far sorridere tuo figlio; quando al mattino lo vedo corrermi incontro insieme agli altri; quando riesco a far ballare i bambini più rigidi nei miei bans scatenati; quando li consolo per una caduta o un gioco in cui non hanno vinto; quando mi vedono come un punto di riferimento, proprio me che in casa sono considerato ancora «il piccolo»... non sai quanto ne valga la pena! Ad ognuna di queste piccole cose mi sembra che il mio cuore cresca un po' di più. Quando il mio coordinatore mi affida la responsabilità della conduzione di un gioco, delle scenografie, oppure il compito di recitare o preparare il laboratorio; sento che vede il mio talento, che mi considera competente e capace di crescere sempre di più. Non sai quanto ne valga la pena per vedere i suoi occhi soddisfatti del mio lavoro! Quando il «don» ci ringrazia a nome di tutti i bambini e genitori e di Chi sa, vale tutta la pena anche solo per me, e poi ci dice che siamo tanto amati e che è orgoglioso di noi, ne vale la pena! E... quando condivido questo servizio con i miei amici, si a volte litighiamo, ma più spesso siamo una grande squadra, ci abbracciamo, scherziamo... e a volte finisce a gavettoni! non sai quanto ne valga la pena! Ti voglio ringraziare ancora per esserti fidato di me. Ti prego non ti arrabbiare quando tuo figlio torna con la maglietta tutta sporca, non sai quante risate si è fatto mentre dipingevamo con le tempere! Valgono più di una maglietta da ricomprare, lo sai meglio di me! Non ti sentire in colpa perché lo lasci al Grest anche la mattina in cui sei libero, gli stai regalando un'esperienza unica. Non essere preoccupato delle sbucature, dei graffi; sono i segni di un guerriero felice che si è lanciato, ha giocato, non si è risparmiato! Fidati che vorrò bene a tuo figlio, ho già il suo nome nella mia maglietta, so le sue canzoni ed i suoi giochi preferiti, so cosa lo spaventa e ti prometto di tenerlo per mano fino a quando non lo riconoscerò nelle tue. Vale la pena anche per incrociare il tuo sguardo e il tuo sorriso a fine Grest. Alla prossima!

## i nostri FOCUS

**Roberto Chelucci:**  
«Ogni anno in Italia almeno tremila persone ex esposte continuano a morire di tumore». Ancora troppo pochi i casi riconosciuti da Inail



## Morti per il lavoro, la strage continua. L'esperto: «Il caso dell'amianto non c'è servito come lezione»

DI ANDREA BERNARDINI

Il killer vestiva gli abiti più diversi, presentandosi come *gentile affidabile e protettivo*. Per anni ed anni lui, l'amianto, è stato utilizzato per isolare tetti e pareti di scuole, edifici postali, civili abitazioni, forni, per proteggere gli operai con tute, guanti, maschere. Nelle pause-lavoro le pietanze venivano poggiate su teli e tovaglie in fibre di amianto. Alla Saint-Gobaint - raccontano alcuni testimoni - il calore dei forni isolati dall'amianto veniva incanalato verso l'alto e da qui proiettato verso le officine, per riscaldare i lavoratori. Che quella sostanza qualche problema potesse darlo i ricercatori si erano già accorti almeno agli inizi degli anni Quaranta dello scorso secolo, se è vero che una legge dello Stato inseriva l'asbesto tra le sostanze nocive per i polmoni. Studi più accurati furono compiuti dall'epidemiologo britannico **Richard Doll** nel 1955. Nel 1973 lo Iarc, l'agenzia internazionale per la ricerca sul cancro, inserì l'asbesto nella *black list* delle sostanze certamente cancerogene. Ma bisognerà aspettare fino al 1992 perché l'amianto fosse dichiarato «fuorilegge». Da allora sono passati poco meno di trent'anni. Ma ancora oggi molti lavoratori stanno pagando - anche con la morte - la loro *familiarità* con l'amianto: «Almeno tremila persone l'anno che in passato hanno inalato fibre di amianto muoiono in seguito a tumori ai polmoni, alle vie respiratorie, alla parete esterna del cuore, alle ovaie. Sì, perché queste malattie si manifestano anche quindici, venti, fino a trent'anni dopo l'esposizione del lavoratore all'asbesto e proprio in questi anni stiamo assistendo al *picco* delle morti attese», commenta **Roberto Chelucci** 77 anni, già funzionario del patronato Inas/Cisl nazionale (e per molti anni anche collaboratore nella sede di Pisa). «Un dato parziale - precisa l'esperto - perché calcolato sugli studi fatti, che però hanno il limite di non riguardare tutti i settori produttivi, ma solo quelli sui quali è caduta l'attenzione degli studiosi». Roberto Chelucci fa riferimento ad una esperienza vissuta sulla propria pelle. «Mia madre è morta nel 1977, all'età di 61 anni, per un tumore alle ovaie. Aveva lavorato da ragazza in una fabbrica di stivali, addetta all'inscatolamento. Mi raccontava che, prima di inscatolare, doveva cospargere gli stivali di borotalco. Solo in questi anni uno studio ha accertato che il borotalco conteneva fibre di amianto ed una delle conseguenze dell'inalazione di quella maledetta fibra è proprio l'insorgere del tumore alle ovaie. Ebbene, solo con un ritardo di ben 40 anni mia madre potrebbe rientrare nelle statistiche delle donne morte di tumore lavorativo. Ecco perché sostengo che i dati che citiamo sono inferiori alla realtà». Chelucci si è battuto con le unghie e con i denti per veder riconosciuto un indennizzo ai familiari degli ex esposti all'amianto: avviando contenziosi con Inail e le aziende

produttive ed uscendone in diversi casi *vincitore* come dimostrano decine di sentenze.

**Il caso dell'amianto è il più eclatante... ma in molte aziende ancor oggi si «respirano» sostanze già inserite nella black list dello Iarc...**

«La *black list* dello Iarc sulle sostanze cancerogene è un punto di riferimento essenziale, anche se parziale, perché molte sostanze sono ancora *sotto esame*. Per rendere un luogo di lavoro *sicuro* servirebbe che tutti gli agenti esterni utilizzati fossero preventivamente *testati*. Evitando di ricorrere ai ripari (con gravissimo ritardo) solo quando dai monitoraggi è emerso come questa o quella sostanza è causa di morte. Perché a lavoro si va per realizzarsi e per vivere, non per morire».

Nel 2010 Roberto Chelucci dette vita a Pisa ad un coordinamento degli ex esposti all'amianto, avviando una collaborazione con l'unità operativa di Medicina del lavoro della nostra azienda ospedaliera, grazie alla quale tutti gli ex esposti avrebbero potuto essere inseriti in un programma di sorveglianza attiva gratuita sul loro stato di salute. Quella esperienza ha fatto da *apripista* ad una delibera della giunta del 2016 che estendeva la sorveglianza attiva a tutti i lavoratori toscani che avevano avuto a che fare con l'amianto prima che fosse dichiarato fuori legge.

**Le statistiche Inail: ogni anno muoiono mille persone sul luogo di lavoro, tre al giorno...**

«Si tratta di persone che muoiono perché si sono infortunate sul luogo di lavoro. I morti per il lavoro sono molti di più... perché a questo dato occorre aggiungere quello relativo alle morti dovute alle malattie professionali»

**Quante, secondo lei?**

«Lo stesso Inail ha riconosciuto come deceduti a causa del lavoro 2.603 persone nel 2015, 2364 nel 2016, 2188 nel 2017, 2.158 nel 2018, 1.766 nel 2019 (ma con ben 457 casi non ancora definiti). Si tratta di casi molto sottostimati. Un gruppo di studio toscano, di cui fa parte anche il professor **Alfonso Cristaudo** medico del lavoro pisano, ha elaborato nel 2016 l'ultimo aggiornamento delle *Linee guida di prevenzione oncologica* della regione Toscana. Il testo cita autorevoli studi internazionali ed assume come attendibile una ricerca inglese secondo cui almeno il 5.3% dei decessi per tumore in un anno ha avuto origine negli ambienti di lavoro. Se diamo ragione a questi studi, in Italia muoiono ogni anno per lavoro almeno 12mila persone, mille al mese, 230 a settimana, 33 al giorno comprese le domeniche. Ma di queste almeno diecimila *sfuggono* ai report (e all'indennizzo) di Inail. Una situazione, del resto, ben nota alle diverse commissioni d'inchiesta che si sono succedute sin dai tempi della prima presidenza - nel 1988 - dal senatore Lama. Già allora il Parlamento era a conoscenza di una incongruenza tra il numero di morti stimati per malattie professionali e quelle effettivamente riconosciute o indennizzate da Inail».



## la SCHEDA

## Lione

Sono 120 gli agenti classificati come cancerogeni

L'alcol, il benzene, la naftalina usata come antitarme negli armadi, ma anche farmaci come la ciclosporina, impiegata per impedire il rigetto in caso di trapianto anche in alcuni tipi di tumore: tutte queste sostanze hanno in comune l'appartenenza al gruppo 1 dell'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (IARC) di Lione, che stila la classifica di ciò che può provocare il cancro (che viene detto cancerogeno) in base agli studi scientifici.

Sono ben 120 gli agenti che la Iarc ha classificato come cancerogeni per l'uomo.

Secondo la stessa agenzia, 88 sarebbero, invece, gli agenti classificati come «probabili cancerogeni», 313 come «possibili cancerogeni», 499 - secondo la Iarc, non sono classificabili in relazione alla loro cancerogenicità per l'uomo. C'è poi una categoria utilizzata per agenti per i quali c'è evidenza di assenza di cancerogenicità sia nell'uomo sia nell'animale da esperimento.

Andrea Bernardini

### DAMMI RETTA: PASSA AL WEB!



#### SCOPRI I NUOVI SERVIZI ONLINE DI ACQUE

Non serve fare la posta al postino per sapere se è arrivata la bolletta. Basta attivare la nuova **bolletta web**: è gratuita e ti arriva subito via e-mail.

E non bisogna per forza uscire e fare la fila in macchina per andare allo sportello. Con la **videochiamata** prenoti l'appuntamento sul sito e lo sportello arriva a casa tua.

Inoltre, se trovi una perdita d'acqua per strada, da oggi puoi segnalarla anche con l'app **MyAcque**.

Servizi online di Acque SpA: a portata di click, sempre e ovunque su [www.acque.net](http://www.acque.net)

**ACQUE**  
CI PRENDIAMO CURA DELLA TUA ACQUA

## block NOTES

## Pisa

## Studio Università: guardare il cellulare è contagioso

Gruppi di persone dove nessuno interagisce con gli altri, ma tutti guardano il proprio cellulare. Quante volte abbiamo visto questa scena o ne siamo stati protagonisti. Parrebbe un controsenso e invece non lo è. Perché guardare lo smartphone è un gesto altamente contagioso che rientra nei «fenomeni di mimica spontanea»: l'imitazione del comportamento altrui si manifesta entro 30 secondi al di là delle differenze di genere, età o livello di familiarità delle persone (estranei, conoscenti o parenti). È questo quanto emerge da uno studio pubblicato sul *Journal of Ethology* e condotto da un gruppo di ricercatori dell'Università di Pisa, il primo che abbia mai applicato un approccio etologico all'uso dei telefonini.

## Santa Luce

## Sulle colline pisane odor di lavanda con «La valle dei profumi»

La *Provenza d'Italia* si trova a Pisa e più precisamente tra le dolci Colline Pisane di Santa Luce dove grazie al progetto «La Valle dei Profumi» la coltivazione di questa pianta ha sviluppato una vera e propria filiera delle erbe officinali diventando un importante strumento di integrazione al reddito per molte piccole imprese agricole. Lo riferisce la Coldiretti di Pisa. La lavanda viene coltivata dalle aziende agricole e «trasformata» in olii essenziali destinati a molti settori, dalla cosmetica all'alimentazione. Ma nel corso degli anni è diventata molto di più. Attorno ai lavandeti le aziende agricole hanno sviluppato, in parallelo, nuove filiere, ma anche didattica e turismo.

## Pisa

## «Adotta un sorriso»: cure dentistiche gratuite per bambini

Cure dentistiche gratuite ai minori di 14 anni in carico ai servizi sociali della zona pisana grazie al protocollo d'intesa fra la Società della Salute e la sezione pisana dell'Andi, l'associazione nazionale dei dentisti italiani. Si chiama «Adotta un sorriso»: l'accordo, di durata biennale, presentato in occasione di un congresso nazionale dedicato alla memoria del dottor Michele Cagidiaco, organizzato proprio dall'Andi e ospitato nella bellissima cornice del Real Collegio di Lucca. Un'intesa che si propone di mettere a disposizione dei bambini più vulnerabili del territorio pisano un servizio totalmente gratuito di igiene orale ma anche di diagnosi e terapie odontoiatriche, eccezion fatta per le cure ortodontiche (quali, ad esempio, gli apparecchi dentali). Gli odontoiatri, tutti su base volontaria, saranno individuati fra i soci della sezione pisana dell'Associazione dei dentisti italiani e i nominativi comunicati all'Unità Funzionale «Assistenza sociale, consultorio e neuropsichiatria infantile» della SdS Pisana.

## la TESTIMONIANZA

## Alessandro Baldassari, da spettatore a restauratore

Uno dei testimoni del cinema parrocchiale di San Frediano è l'architetto **Alessandro Baldassari**. Quando, da bambino ed adolescente, assisteva alle pellicole proiettate, non avrebbe mai pensato di dover progettare il restauro della sala cinematografica e degli altri spazi della chiesa come si sarebbe trovato a fare nel 2004. Un intervento, sostenuto economicamente dalla Fondazione Cassa di risparmio di Pisa. Baldassari ci guida con i ricordi «alla sala del Campano alla quale si accedeva dalla destra dello schermo perché la cabina di proiezione poteva essere allestita soltanto da uno spazio ricavato da una cappella laterale della

chiesa». La memoria dell'architetto torna alla sua adolescenza quando egli assisteva ai film di cowboy, che davano vita agli ingenui giochi tra ragazzi su come contare i morti provocati dalle sparatorie: «In un solo film ne contammo ben 45» e durante la proiezione di *Ben Hur* facevamo il tifo come allo stadio ricorda l'architetto con un sorriso divertito e nostalgico. Un cinema che doveva funzionare bene se, nell'agosto del 1961, il priore di San Frediano fece un resoconto delle proiezioni degli anni 1958/59/60/61: erano state quasi 500. Il costo del noleggio variava da 5.000 lire (pari a euro 70) per i *Giganti del mare* alle 25.000 lire (pari a euro 350) per *Il sergente di legno*, mentre i biglietti costavano 100 lire (il

feriale) e 130 (il festivo) rispettivamente pari a euro 1,39 e 1,81. Nel novembre 1959 don Sergio Borchi concordò telefonicamente il noleggio di film con la fiorentina casa di distribuzione di Gastone Pampaloni. Si inizia con *I soliti ignoti* seguito da *Tutti innamorati* e *Canzone più bella* seguiti da *38° Parallelo*, *Amanti del deserto* e, per concludere una pellicola destinata ai bambini, *Cenerentola*. I primi tre film sono commedie all'italiana a lieto fine gli altri sono relativi alla guerra di Corea negli anni della Guerra fredda, seguiti da esotiche storie per poi lasciare spazio, in prossimità delle festività natalizie, a film per l'infanzia.

Luigi Puccini

## ● CINE &amp; CAMPANILE Laddove oggi sorge la chiesa universitaria

## Il cinema del «Campano» nei locali di San Frediano a Pisa

DI LUIGI PUCCINI

Correva l'anno 1905: il cinema era stato inventato da pochi anni e la prima sala cinematografica a Pisa era stata inaugurata da pochi giorni. Di lì a poco anche nel teatro della parrocchia di San Frediano vennero avviati lavori per la predisposizione delle proiezioni cinematografiche: lo «provano» alcune «fatture» di Pecori falegnami che chiese alla parrocchia 36 lire e il rimborso di una marca da bollo da 5 centesimi. O di Umberto Fantoni maestro muratore con sede in via S. Andrea 20 che nella fattura indicò la cifra di 34,74 lire riportando nel dettaglio i lavori e le maestranze con i relativi compensi orari. Poi le tracce della attività teatrali e cinematografiche in San Frediano si perdono fino all'immediato dopoguerra. Ripartirà nella stessa sala capitolare di quello che era il convento dei barnabiti con il nome de «Il Campano». Sarà monsignor Sergio Borchi, storico parroco della parrocchia, a dare un impulso decisivo alla attività cinematografica. Un prete apparentemente burbero e tradizionalista, capace da subito di intuire le potenzialità del cineforum, che lui cercherà di organizzare secondo criteri «industriali» come si diceva allora anche con il supporto dell'Accec (vedi Vita Nova n. 22 del 13 giugno). Conosciuto ed apprezzato questo impegno, l'arcivescovo Ugo Camozzo nominò don Borchi referente diocesano per i cinema parrocchiali e delegato nella Accec nel maggio 1950. Da subito don Sergio si lancerà a capofitto. Troverà, per il vero, non poche difficoltà a convincere i parroci ad accettare un protocollo abbastanza rigido per la programmazione dei film, l'apertura e la gestione delle sale che, nel dopoguerra, venivano allestite con grande facilità anche senza tener conto delle normative e provocando non pochi contenziosi con le autorità civili (le sale della diocesi pisana erano una quarantina circa, e più di due terzi concentrate su Pisa e dintorni). Dagli archivi emergono interventi imperiosi come quello verso il parroco di Marina di Pietrasanta a cui don Borchi intimò di «ridurre l'attività ai giorni consentiti dalla legge; programmare solo film ammessi per le Sale Cattoliche; non far uso di altoparlanti per la



La facciata della chiesa universitaria di San Frediano e, sotto, il muro che faceva da schermo nel cinema estivo



reclame». Le sale cattoliche avevano posti contingentati, come richiesto dai privati che sentivano il peso di una concorrenza favorita economicamente e culturalmente. Gli imprenditori del cinema «industriali» non avevano tutti i torti... Un documento del 21 maggio 1954 da noi rinvenuto registra con grande precisione i posti a disposizione in quegli anni nei cinema parrocchiali: erano ben 6330 ai quali potevano esserne aggiunti altri 1700 superando quota 8000. La scheda precisa che a Pisa centro gli abitanti erano 66.790 con posti cinema 3.339 pari a 1/20 della popolazione: esattamente il rapporto previsto dalla normativa. Nel dettaglio: al Lux c'erano 350 posti a sedere; all'

Arena 387; al Don Bosco 450; al Campano 180 e nell'estivo 250; all'estivo San Marco estivo. Nelle frazioni i posti erano così suddivisi: San Piero a Grado 180; Marina di Pisa 250; Riglione 180. Nel convincere i confratelli a «mettersi in regola» don Sergio Borchi trovò un fortissimo appoggio nell'arcivescovo Ugo Camozzo che gli spianò la strada come riconosciuto dai vertici regionali dell'Accec in una circolare a tutti i delegati diocesani toscani. Dopo un paio di anni di lavoro don Borchi comunicherà con soddisfazione che «dietro il consenso del nostro Ecc.mo Arcivescovo con la presente sono a dare l'adesione dei Cinema Parrocchiali della Diocesi di Pisa al Centro Cattolico di Assistenza Cinema».

## muri E PUBBLICITÀ

Per anni l'apertura nel muro di via Pasquale Paoli - davanti all'ingresso della biblioteca della facoltà di Storia e Filosofia - faceva intravedere un giardino in abbandono. Da qualche anno il cancello è stato sistemato e realizzato un piccolo parcheggio. Ma non è stato abbattuto un alto muro con una forma concava posto al confine con il retro dei palazzi che si affacciano su piazza Dante. Una suora dell'ordine delle Apostoline apre il cancello per entrare nella sua residenza e spiega che quello era uno schermo per il cinema estivo; si può ancora vedere la cabina di proiezione anche se è stata semi abbattuta e ridotta a sgabuzzino. Nel Novecento i cinema parrocchiali erano tanti e venivano visti come occasione per passare messaggi pubblicitari. Rappresentanti di agenzie specializzate giravano per le parrocchie a proporre contratti pubblicitari. Il Campano era particolarmente «quotato» perché capace di attirare molto pubblico. Si fece avanti Angelicum Film, agenzia tuttora esistente, che concordò compensi da 500 a 1000 lire in base alla lunghezza della pellicola pubblicitaria, senza esclusiva. Dopo un paio di anni si fece avanti Distribuzione Film Pubblicitari di Milano che stipulò un contratto di fronte a un notaio per la durata di tre anni con un corrispettivo di 30mila lire (oggi 789,360 euro) a quadrimestre.

SEMI DI LAUDATO SÌ

## Uomo e natura connessi in una comunione sublime

DI ELENA BERTOLI\*

«La natura, oltre a manifestare Dio, è il luogo della sua presenza. In ogni creatura abita il suo Spirito vivificante». In queste parole del paragrafo 88 della Laudato si', Papa Francesco riafferma, nella sua forma più autentica, il nucleo fondamentale della fede cristiana nella creazione, secondo la quale Dio creatore non è la «causa» o il fabbricatore del mondo ma è l'Origine del mondo creato, trascendente ma anche costantemente presente in esso. Questo non vuol dire, precisa il Papa, che la terra sia divina perché «le cose di questo mondo non possiedono la pienezza di Dio» (Laudato si', n. 88) ma vuol dire che,

avendo Dio come comune origine, le creature del mondo, umane e non umane, sono collegate, francescanamente, in «una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge a un rispetto sacro, amorevole e umile» (Laudato si', n. 89). Insomma, l'amore di Dio, oltre ad unirci fra noi, ci unisce «al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra» (Laudato si', n. 92). Non bisogna allora cadere nell'errore di contrapporre l'amore verso la natura all'amore verso gli esseri umani come si faceva, talvolta, anche in ambito cattolico, quando si diceva che l'impegno nei confronti degli esseri umani doveva prevalere rispetto a quello nei confronti della natura. Non si può infatti amare

l'uomo e prendersi cura di lui senza amare anche la natura poiché «la natura non è qualcosa di separato da noi o una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati» (Laudato si' n. 139) Ma è importante - ammonisce il Papa - anche evitare l'errore opposto e cioè quello di chi si spende per la natura ma è insensibile al dolore degli esseri umani e magari «lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione ma rimane del tutto

indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri o è determinato a distruggere un altro essere umano che non gli è gradito» (Laudato si' n. 91). Questo è il messaggio dell'ecologia integrale di Papa Francesco che costituisce il nucleo dell'enciclica e della sua limpida visione: uomo e natura sono totalmente interconnessi e dunque l'impegno di cura verso la natura e quello di cura verso le persone e le comunità, in particolare quelle più fragili, non possono essere disgiunti. **\*Insegnante, animatrice circolo «Laudato Si'» di Barga**



● **GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO** L'ultima «impresa» del nostro Nino Guidi

# Da Parma a Villafranca di Lunigiana SULLE ORME DI FRA RUFFINO

DI ANNA GUIDI

Inverno 2016. A Pontremoli **Nino Guidi**, artigiano, guida ambientale e nostro prezioso collaboratore e **Oreste Verrini**, docente, hanno appena terminato la presentazione della guida sulla Via del Volto Santo. I proventi delle vendite sono destinati ad uno scopo benefico definito. L'evento organizzato dai Lions di Parma prevede un convivio finale. Quaranta i commensali. Accanto a Nino il caso vuole che si sieda un dirigente forestale di Bosco di Corniglio (Parma) che scoprirà molto interessato alla viabilità antica: il dottor Italo Pizzati. Un incontro che nel tempo diventa amicizia e favorisce relazioni comuni e progetti condivisi su terreni concreti. Italo è impegnato in un ambizioso progetto con l'aiuto di un instancabile parroco, **don Gianni Caimi**, novantadue anni di cui quaranta spesi per amministrare la parrocchia di Bosco: valorizzare la figura di un francescano, fra' Ruffino. Una lunga ed entusiasmante ricerca, per alcuni aspetti definita «miracolosa», aveva permesso loro di ottenere il ritorno delle reliquie di Ruffino nel paese natale: era il 21 maggio del 2005 e in paese si fece gran festa. È storia recente la scelta della parrocchia di San Giacomo a Bosco di acquisire il saio del religioso francescano e pochi altri suoi oggetti. La ricerca portata avanti da Italo Pizzati ha prodotto una preziosa pubblicazione: la presentazione - avvenuta nel giugno del 2019 - ha avuto grande successo. Una conferma della devozione verso questo piccolo grande frate che nel passato si era allargata ad abbracciare altri crinali per diffondersi fino al Mar Adriatico. Già nel 1696, a cento anni dalla sua morte, i fiorentini avevano chiesto a gran voce di avviare la pratica di beatificazione di Fra Ruffino che per molti anni e a più riprese aveva vissuto e lavorato nella città medicea presso il Convento di Ognissanti. Nel suo percorso fra Ruffino si trovò, nel 1621, a valicare l'Appennino per raggiungere Villafranca dove prese l'abito dei Terziari francescani. Ma il suo viaggio non terminò in Lunigiana: fu chiamato, per essere esaminato, dalla congregazione al convento di San Bernardino da Siena. Si mise, quindi, di nuovo, in cammino e percorse ben 100 miglia attraverso numerose località della campagna pisana



passando per Cascina, Pontedera, Ponte a Elsa e oltre. Un mese e quattrocento anni dopo la nascita di Fra Ruffino da Bosco, il 21 giugno 2021, si è concretizzata l'idea di ripercorrere idealmente l'itinerario che il religioso fece

per ottenere, nel convento di Villafranca di Lunigiana, l'abito di frate minore. Il progetto è stato lanciato sui social e alcuni camminatori hanno aderito con entusiasmo. Il collaudo sul campo di una «prima» che speriamo possa avere repliche.

Da Parma alla Lunigiana in sei giorni. Un vero viaggio tra Emilia e Toscana affrontando le varie latitudini e le diversità di paesaggio, di territorio modellato dall'uomo, di colture, di saperi, di dialetti, di tipicità alimentari, di storie locali. Dalla pianura padana (quella che genericamente chiamavano Lombardia), su per colline e monti, per calare, oltre il Crinale, verso le Terre di Luni con vista mare. Un programma denso e articolato per i chilometri da percorrere, circa centocinquanta, per il caldo da affrontare, per gli incontri programmati con personaggi e profili che stanno scrivendo la storia moderna dei territori e per quelli nati per «caso» ma altrettanto preziosi. Quattro alla partenza. **Nino Guidi**, la guida pisana, **Andrea** il fiorentino amico da decenni, **Simone** il reggiano doc e **Susy**, parmense e mamma di quattro figli. **Augusto**, cartografo e **Paolo**, informatico, parmensi che si uniranno appena sotto il crinale. Torrechiara, Tre Rii, Bosco di Corniglio, lo storico Bivacco La Rossa, Pontremoli, Villafranca di Lunigiana i luoghi terminali delle varie tappe. In mezzo una menzione a chi ha offerto attenzione, supporto, ospitalità: Il Gal del Ducato, l'archeologo professor Bottazzi, l'onnipresente e instancabile dottor Pizzati, don Aldo, parroco a Cozzano, l'agricola Tre Rii, l'Antica Dogana, Il professor Paolo Lapi, don Lorenzo, don Giovanni, la Compagnia dei Cavalieri del Tau, i Frati Cappuccini a Pontremoli.



la STORIA

### Il pastore nato a due passi dalle stelle

Il venerabile fra' Ruffino - alias Domenico Giacomi - nasce a Bosco di Corniglio il 21 maggio 1595, sesto di dieci figli. In quei tempi in Alta Val Parma, amministrata dai Farnese, si viveva di pastorizia e agricoltura. Per Domenico i genitori avevano previsto che si dedicasse agli studi per divenire sacerdote. Era stata una scelta errata all'epoca perché il nostro aveva dimostrato, da subito, poca attitudine con i libri. Preferiva accompagnare le pecore sui pascoli e dedicarsi a quel dialogo intimo e profondo con il Cristo sulla croce che sarebbe diventato la sua «passione d'amore» in una vita povera e piena di sacrifici. Si racconta che la sua fede fosse così forte che in periodo di siccità avesse pregato così intensamente per le sue pecore che nel luogo dove si trovava, Il Chioso, una sorgente d'acqua iniziò a zampillare. Dopo un tentativo rimandato per entrare nei Carmelitani a Parma, Domenico, nel 1626 riuscì, come Terziario, ad entrare nei Minori Osservanti di Villafranca. Nel convento di Castevoli prese l'abito di novizio e diventò fra' Ruffino. Da qui si mosse verso altri conventi della Toscana tra cui San Vivaldo di Montaione e San Lucchese, vicino Poggibonsi. Nel 1634 venne eletto «compagno» del Ministro Provinciale, padre Luca Busoni da Cutigliano, che lo apprezzò da volerlo al seguito anche nei tre anni in cui si trattenne presso il convento di San Francesco al Palco a Prato. Fu anche al convento di San Francesco di Monte Miniato alle porte di Firenze. Nel convento di Ognissanti - dove aveva prestato servizio come infermiere in due precedenti periodi - tornò, ormai anziano, su supplica dei Fratelli che pregarono fosse destinato a loro. Qui fu sepolto nel 1682. Le spoglie di un piccolo grande frate vicine a quelle del grande Fratello Francesco da Assisi. Le biografie scritte da altri coetanei religiosi e i documenti che attestano i suoi miracoli sono conferme del suo percorso di vita straordinario e del bene profuso nella Comunità. Un piccolo grande pastore di pecore e di anime forgiato dalla «cultura della fatica, del sacrificio, degli scarponi».

Anna Guidi

# CONVIENE LEGGERE BENE

Abbonati a TOSCANA OGGI/VITA NOVA.  
Riceverai la card «Amici di TOSCANA OGGI»  
che ti darà diritto a sconti su beni e servizi in decine di esercizi.  
Per informazioni: 050 565543 o 055 277661.

[www.toscanaoggi.it](http://www.toscanaoggi.it)

